



Rapporto Svimez Domani magari la crescita, oggi resta la miseria

Il Sud è sempre più povero

Parole di troppo

Al fisco tengano i piedi per terra

Per quello che è la nostra esperienza con l'Agenzia delle entrate ci saremmo sempre raccomandati ad un maggior uso della tecnologia e dell'incrocio dei dati tra di loro, piuttosto che attenersi a metodi tradizionali rivelatesi magari deludenti, nonché all'impiego di singole persone che per quanto competenti possano essere, rischiano, come tutti del resto, di sbagliare. In generale, nel momento che non c'è la sufficiente chiarezza da parte del fisco nelle sue rivendicazioni ed ancora di più nelle sue imposizioni, almeno la struttura operativa deve essere molto avanzata, per evitare errori grossolani che pure negli anni sono stati commessi e senza nessuna remora e soprattutto, nessuna scusa, rivolta al contribuente. Siamo quindi rimasti molto perplessi dalle esternazioni della direttrice dell'agenzia Orlandi. Ci mancavano solo le pubbliche prese di posizioni dei direttori generale. Il fisco è, per carità, materia importantissima, ma cerchiamo anche di non travalicare ruoli e funzioni in modo da evitare il ridicolo. Se il direttore generale ha delle difficoltà si rivolga al ministro, magari per iscritto. Orlandi non è nuova a pubbliche esternazioni e forse desidera impegnarsi in politica attiva. Una struttura tanto delicata e potente come l'Agenzia delle entrate, pretende riservatezza da tutti, anche dal suo direttore. Speriamo che non si voglia aprire una polemica con il governo su questo. Abbiamo già letto dichiarazioni che suonano minatorie, tipo che il governo voglia smantellare l'agenzia delle entrate e favorire l'evasione. Non che si pensi necessario per colpire l'evasione, migliorare il lavoro dell'agenzia delle entrate. Purtroppo la condizione del Paese è tale per cui ogni volta che si profila un qualche cambiamento tutti si sentono minacciati. Siamo sempre pronti a discutere i provvedimenti di riforma del governo e non ci pare di esserne stati sempre entusiasti, ma un conto sono gli interventi sulle istituzioni della Repubblica, *Segue a Pagina 4*

Il Pil italiano dovrebbe crescere nel 2015 dello 0,8%. Risultato del +1% del Centro-Nord e del +0,1% del Sud. L'incredibile ma si tratterebbe della prima variazione positiva di prodotto del Sud da sette anni a questa parte. L'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, spiega come la crescita sia trainata dall'andamento positivo dei consumi. L'andamento positivo dei consumi nel 2015 è stimato in +0,9% al Centro-Nord e +0,1% al Sud. La crescita si rafforzerebbe anche nel 2016 quando «il Pil italiano dovrebbe aumentare del +1,3% a sintesi di un +1,5% del Centro-Nord e di un +0,7% del Sud». A concorrere positivamente, anche in questo caso, sarà l'andamento dei consumi finali, stimato «in +1,3% al Centro-Nord e +0,8% al Sud. Su anche gli investimenti fissi lordi, +2% il dato nazionale, quale risultato del +2,5% del Centro-Nord e dello 0,5% del Sud». Se confermato - sottolinea Svimez - «anche in questo caso si interromperebbe la spirale negativa dell'andamento degli investimenti fissi lordi al Sud iniziata nel 2007. Sul fronte occupazionale, si prevede un aumento nazionale del +0,8%: +0,9% al Centro-Nord e +0,6% al Sud». Secondo il rapporto

«sembra essersi determinata una decisa inversione di tendenza sul mercato del lavoro, che riguarda anche il Mezzogiorno». Svimez spiega che nel II trimestre del 2015, rispetto allo stesso periodo del 2014, «gli occupati crescono al Sud di 120 mila unità (+2,1%) e di 60 mila unità nel Centro-Nord (+0,4%)». Tuttavia il Sud è però sempre più povero. «Il 62% guadagna al massimo il 40% del reddito medio», calcola il rapporto Svimez. «Per effetto della crisi la povertà assoluta in Italia negli ultimi anni è più che raddoppiata, sia al Sud che nel Centro-Nord: dal 2005 al 2008 i poveri assoluti in Italia non raggiungevano i 2 milioni, nel 2013-2014 si sono superati i 4 milioni». In particolare - continua il rapporto - «la povertà assoluta sul totale della popolazione è passata dal 2008 al 2013 dal 2,7% al 5,6% nel Centro-Nord, e dal 5,2% al 10,6% al Sud». Nel 2014, la povertà assoluta «ha smesso di crescere nel Centro-Nord ed è leggermente diminuita nel Mezzogiorno». Il rallentamento è dovuto «verosimilmente all'erogazione del bonus di 80 euro mensili ai lavoratori dipendenti nella seconda metà dell'anno, per la parte destinata alle famiglie povere», conclude lo studio Svimez.

Ritorno in Iraq Verso uno scontro di civiltà Blair si sbaglia un'altra volta

L'ex premier britannico Tony Blair che nel 2002 disse in un pubblico dibattito trasmesso dalla bbc che senza un intervento militare in Iraq Saddam avrebbe potuto colpire l'occidente con i suoi missili in meno di un quarto d'ora, dimostra la stessa avventatezza con cui oggi sostiene di aver sbagliato a fare la guerra in Iraq. L'amministrazione statunitense rimase molto perplessa dalle dichiarazioni rese allora dal suo principale alleato, per la semplice ragione che il quadro che Washington aveva della situazione era molto chiaro. Le ispezioni dell'Onu durate più di dieci anni non erano state in grado fra disguidi e ritardi di poter assicurare che Saddam disponesse o meno di armi di distruzione di massa. Come disse il capo degli ispettori Hans Blix «la pistola fumante non è stata trovata, ma questo non significa che essa non ci sia». Senza mettere in questione cosa sia esattamente un'arma di distru-

zione di massa, non un atomica, quindi ma un composto che non necessariamente si ritrova già confezionato. L'Iraq è stata poi dissodata da cima a fondo e si sono trovati sufficienti depositi militari dove si sarebbe potuto allestire di tutto. Dimentichiamoci che durante la guerra con l'Iran l'Iraq impiegò gas letali e anche degli scienziati scappati in occidente che assicuravano l'esistenza di laboratori semoventi che si spostavano nel deserto. Il problema per Washington, all'indomani dell'11 settembre, era di non poter correre rischi e di tutti gli Stati esistenti, quello iracheno e quello Afgano avevano salutato con soddisfazione l'attentato alle Torri gemelle, Saddam portandosi alla finestra a sparare con il fucile in area secondo il costume beduino. Ma l'America si rendeva perfettamente conto che la sua fosse una guerra preventiva che avrebbe anche potuto rivelarsi una misura precauzionale eccessiva, *Segue a Pagina 4*

Resistenza

Marino ci ripensa

Con una certa sorpresa rispetto ad un'inchiesta giudiziaria ed a uno scenario politico che sembravano aver già configurato il destino dell'amministrazione Capitolina, Ignazio Marino si è ripreso la scena a furor di popolo, anche se, ci perdonino le centinaia di supporters radunati al Campidoglio, i suoi supporter avevano qualcosa di reducistico, più che di avveniristico. Nessuno di loro e tantomeno il sindaco dimissionario hanno spiegato quali formidabili promesse volevano offrire ad un cittadinanza ancora stordita da quanto successo. Se queste manifestazioni di piazzetta, fossero sufficienti a convincere Marino e a fargli ritirare le dimissioni servirebbe almeno una affermazione da parte del sindaco, molto impegnativa, ovvero di essere lui l'elemento utile a fare chiarezza sulle condizioni devastate in cui si trova la Capitale. Per carità, è una storia davvero lunga questa della cattiva amministrazione che precede Marino e Alemanno, tanto che consiglieremo a sindaci di altre stagioni di evitare lezioni davanti alle telecamere, farebbero miglior figura a tacere. Abbiamo ragione di credere però che Marino sia solo l'epigono di quella stagione e non certo il perno su cui esercitare una qualche rottura. Semmai stupisce che egli ancora non se ne voglia rendere conto per quanto le circostanze gli siano state tutte, anche se magari non per causa sua, sfavorevoli. Anche solo l'idea di ritirare le dimissioni date, sarebbe un'assunzione di responsabilità molto grave, destinata ad intralciare il ripristino alla regolarità della vita nella Capitale. Roma ha urgente bisogno di soluzioni quando Marino, dispiace davvero, la sua occasione l'ha sprecata. Speriamo di risparmiarci un braccio di ferro ulteriore fra lui ed il suo partito che ci sembri non veda l'ora di scaricarlo definitivamente. Senza entrare nel merito, questi attriti rischiano di sfibrare lo stesso governo, perché certo, non può far piacere al premier, vedere le condizioni del Pd e del sindaco del Pd nella capitale. Per tutto questo vorremmo poter dire al partito democratico che ha l'occasione di cambiare registro, magari anche rischiando di finire all'opposizione. Ci sono dei prezzi che si pagano, l'importante ora è ripensare se stessi, i propri uomini e le proprie alleanze. Marino anche sospinto dalla sua piccola folla sembra oramai una causa persa. *Segue a Pagina 4*

Oggi vince Alfano

L'idea della tenuta della maggioranza secondo il ministro Franceschini è un po' simile al gioco del calcio. Anche se sei il Barcellona di Messi Neymar e Suarez c'è la volta che le pigli. Alfano con Ncd è più o meno all'altezza del Getafe, insomma una nullità, ma ci sarà pure la volta che anche il Getafe porta a casa il tre punti. E guardacaso è successo proprio sulla decisione di alzare il tetto all'uso dei contanti a 3mila euro, dai mille attuali. Una misura che come una sconfitta, al Pd non piace, e pensate che Franceschini l'ha detto chiaro e tondo anche in Consiglio dei ministri, dopodiché, com'è giusto che sia, si è adeguato alla volontà di Alfano. Anche perché pare di capire che una larga parte del Pd e dei renziani non si è opposta. Un po' come quando una squadra segna nella propria porta, che ci vuoi fare, può capitare. Persino Padoan che pure era uno strenuo sostenitore del tetto al contante ha ammesso di aver cambiato idea, sui fini della lotta all'evasione fiscale, non è poi una misura tanto rilevante. E se lo dice Padoan, lo dice qualcuno che a riguardo ci capirà un po' più di Franceschini. Per cui tanto vale fischiare le fine della partita e scambiarsi le maglie. Meno male che questo è il governo, mica Roma Fiorentina.

Un fronte aperto

Quello dell'innalzamento del tetto sull'uso del contante non è mica l'unico fronte aperto all'interno del governo in tema di evasione. Il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti ha dato un vero e proprio aut aut al direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, che da giorni lamenta l'insostenibilità del piano di razionalizzazione delle agenzie fiscali. Va a finire che le nostre agenzie muoiano come zanzare ai primi freddi. Se restano in piedi è solo grazie alla buona volontà delle persone che ci danno il loro sangue. Zanetti, si è stufato. Se Orlandi continua a esternare il suo malessere e a dire che così l'agenzia muore, le dimissioni diventano inevitabili. Tanto è bastato perché l'ex capogruppo del Pd, il bersaniano Roberto Speranza vedesse l'occasione per aprire un nuovo fronte interno alla maggioranza. Insomma, quest'affondo del sottosegretario Zanetti contro l'Agenzia delle entrate è inaccettabile. Un se-



gnale preoccupante che nel governo c'è chi lavora per allargare le maglie della lotta all'evasione fiscale. Sarebbe allora opportuno che Padoan chiarisca la posizione del governo su un tema così delicato. Invece è intervenuto Franceschini per spiegare che la colpa è di Alfano. Che ci possiamo fare, mica si può credere che la maggioranza abbia un qualche programma a proposito a cui attenersi. Si fa un po' a capoccia. In genere decide il Pd che insomma è il partito più importante, però ci sono dei giorni in cui bisogna darla vinta ad Alfano e per carità non dimentichiamoci di Scelta civica. Anche Scelta civica dovrà pur vincere qualcosa, se no cosa ci sta a fare al governo? Poi dicono che un partito solo al potere è un sintomo di autoritarismo. Ecco che si lasciano le decisioni ad uno diverso ed ancora ci si lamenta.

Mettetevi in pace con voi stessi

Purtroppo le polemiche non si placano per chi è convinto che portare l'uso del contante a 3mila euro sia un errore. I consumi non aumenteranno ed invece sarà più semplice mettere in circolazione denaro proveniente dall'economia sommersa, dando un segnale di cedimento di fronte all'enorme problema dell'evasione fiscale. Ti pareva se non c'erano quelli che si mettevano a chiedere di mantenere la soglia dei mille euro in maniera che l'Italia si impegni a fare quel che altri Stati europei hanno messo in pratica da tempo. C'è poco da fare quando uno prende le distanze dall'Europa, ecco che subito c'è chi si mette a dire che bisogna mostrarsi europei, gli stessi che magari ti accusano di essere appecoronato alla Merkel. Alfano o non Alfano, il governo proprio non ci sente. Anche a via Venti settembre si sono messi a citare fior di studi che escludono un indice di correlazione diretta tra utilizzo del contante ed evasione fiscale. Affari sporchi? Piuttosto vi è l'esigenza di garantire maggior fluidità nelle transazioni effettuate quotidianamente per soddisfare bisogni di stretto consumo. Finalmente una misura di politica meno restrittiva e volete che la si cancelli? Una mazzetta di tremila euro in contanti nella tasca serve a favorire il soddisfacimento di bisogni primari. Mettetevi in pace con voi stessi e compratevi un elastico. Solo 15 centesimi, e già abbiamo aumentato i consumi.

Nascita del bipolarismo

Chi l'avrebbe detto che Nichi Vendola e Francesco Cicchitto si fossero trovati concordi nell'analisi? Eppure dopo decenni di scontri di ogni tipo è successo. L'esponente del nuovo centrodestra ha detto che la politica di Matteo Renzi avrebbe frantumato passo dopo passo il centrosinistra, facendogli prima allontanare esponenti illustri del suo partito da D'Alema e Fassina per dargli poi il colpo di grazia inglobando pezzi di destra a cominciare da Alfano per arrivare a Denis Verdini. Cambia solo il giudizio. Un successo per Cicchitto, tale da sostenerlo, un disastro per Vendola. Infatti il primo vede una metamorfosi virtuosa, l'altro la semplice legittimazione dell'impudico trasformismo. Per cui c'è poco da fare ad analisi concorde, scelte discordi. Cicchitto confida sulla permanenza di un'alleanza che non sappiamo fin dove potrà spingersi, magari al fantomatico partito della Nazione, Vendola al contrario, sente il bisogno di allontanarsi dal Pdm come Cicchitto da Forza Italia. Il destino gira. Se il primo è convinto di poter gettare la cenere sulle macerie della sinistra, il secondo sente la necessità di ricostruirne una vera che già gli manca. E i due tornano concordi, basta con partitini divisi sui posti ed in continuo contrapporsi fra loro. Serve un lievito per un soggetto unitario con un'identità definita ed inappellabile in cui riconoscersi, per ciascuno l'opposta come è ovvio. Siamo alla nascita del bipolarismo, o al suo ritorno per la verità.

Il rebus delle nuove alleanze

Per Vendola quella che Cicchitto definisce la bella politica di Renzi è in verità una brutta politica niente di diverso della verminosa capacità di mettersi insieme su interessi più o meno leciti. Quello che a Cicchitto sembra un capolavoro, un grande centro che cerca di capitalizzare gli effetti della caduta del berlusconismo, per Vendola è un obbrobrio. Dal che un bel problema già per le amministrative prossime venture. Che senso avrebbe per il nuovo centro destra allearsi con Forza Italia e magari pure la Lega. Tanto vale allearsi da subito con il Pd, preoccupandosi magari di catalizzare i club di Verdini. Al contrario per Vendola, non ha alcun senso allearsi con il Pd, solo che non può certo ritrovarsi in compagnia di Salvini e Berlusconi, che pure molti elettori del nuovo centro destra, preferirebbero agli amministratori renziani che poi in molti casi erano solo vecchi comunisti alla deriva. Per cui che diavolo bisogna fare in questo interregno, in cui il passato recente pretende la sua parte? Cicchitto è un maestro di capovolgimenti di fronte. Pochi se lo ricordano alla metà degli anni '70 giovane socialista lombardiano sostenere l'unità della sinistra per sconfiggere la Dc, salvo poi ritrovarsi accanto a Craxi al Midas proprio per lasciare il Pci solo all'opposizione e sostenere il governo democristiano. Un capolavoro autentico. Ma Vendola questi mutamenti li ha sempre patiti. Stava lì a malincuore a sostenere il compromesso storico quando il Psi lo scalcava a sinistra e si ritrovò a chiedere l'unità della sinistra, con il Psi al governo. Altri tempi, stessa sostanza. Cicchitto con in vento in poppa, mentre su Vendola calava una piatta bonaccia. Ci risiamo.

Vendola rottamatore

Anche quella di aver fatto fuori Renzi-premier e Renzi-segretario, a parte la soddisfazione, ha per Vendola un sapore amaro. Bene che vada gli daranno del rottamatore, insomma un succedaneo dello stesso Renzi 5 anni dopo. Allora puoi star pure a stratonare Pier Luigi Bersani che ha la colpa di non aver ancora tratto le conseguenze rispetto alle sue stese denunce nei confronti della leadership del suo partito. Ma scusate forse che Berlinguer ruppe con l'Urss dopo aver denunciato la fine della spinta propulsiva della rivoluzione d'ottobre? La solfa è sempre quella, passare dalla teoria alla prassi senza causare traumi. Allora siamo sicuri che la legge di stabilità è incostituzionale, ma è il tuo stesso partito che la promuove e tu forse hai voglia di lasciare il tuo partito? E per far cosa per dire che aveva ragione Vendola? Perché piuttosto scusate, il buon Bersani prefe-



risce continuare ad abbaire alla luna se non altro per risparmiarsi gli sfottò. Ma nemmeno quelli che hanno lasciato il Pd si sono uniti a Sel, figurarsi se lo fa Bersani. Fai pure tutti gli sforzi unitari che vuoi, astieniti dalle polemiche di fronte a chi sceglie la via della separazione, mettiti a dire che serve un cantiere da cui far partire un nuovo percorso, non ci si pensa proprio. Sono già lì tutti pronti ad accusarsi di egemonia, e quindi di autoritarismo e perché no, di bonapartismo. La sinistra che proprio la sua storia non sa leggerla nemmeno cent'anni dopo.

Critico e complice del regime La pazienza di Stalin verso l'ideatore del realismo socialista

Gorkij, primo intellettuale del dissenso sovietico

E nel novembre del 1905 che lo scrittore Maksim Gorkij conosce Lenin nella redazione del quotidiano bolscevico "Novaja Žizn". Il sodalizio umano e politica scatta immediatamente. Lenin è già il capo del bolscevismo russo, Gorkij era stato già condannato dalla polizia zarista per le sue idee rivoluzionarie all'esilio ed è in quell'anno che con il romanzo "La madre" da inizio al realismo socialista, divenendo l'icona letteraria della nuova Russia che si prepara. Se leggiamo la sua biografia su wikipedia, incontriamo un ritratto a tutto tondo, sostenitore di Lenin nel primo congresso del 1907 e poi accusato da Solgenitsky per la sua convivenza con il regime staliniano. Tanto è stato sufficiente in Italia per lasciare la figura di Gorkij interamente all'ombra del regime sovietico. Lo stesso Vittorio Strada che pur è un ammiratore del genio letterario parla di dubbi di Gorkij sul sistema dei soviet solo alla fine della sua esistenza, Gorkij muore nel '36, lasciando inalterata l'immagine di rappresentanza che il comunismo russo gli aveva cucito addosso, in verità un falso clamoroso. Gorkij è il primo intellettuale russo a dare via al dissenso, già nel 1917 comprende che la rivoluzione è destinata ad un fiasco clamoroso. Lo scrive proprio sul Novaja Žizn, adducendo la ragione della chiusura della Duma prima e della soppressione della libertà di stampa poi. La requisitoria è durissima e permane per tutto il comunismo di guerra. Nell'autoritarismo bolscevico lo scrittore vede il profilo insuperato dello zarismo, l'incapacità di un'evoluzione democratica della società, la gestione dall'alto dei problemi, gli infiniti errori commessi fra aspettative teoriche e prassi quotidiana. Lenin paradossalmente aveva compreso che senza rivoluzione in Europa la Russia socialista sarebbe stata spacciata e l'Europa non si muove, anzi si sposta a destra, per cui la Russia non può che retrocedere. Gorkij si avvale anche delle frequentazioni di un marxista come Plechanov che da sostenitore di Lenin ne è diventato un critico feroce. Solo che Gorkij appartiene



alla cerchia dei bolscevichi originali, quando Trocky prossimo a cadere in disgrazia, era un socialrivoluzionario, in pratica un corpo estraneo. Il suo pessimismo assoluto, viene tollerato, anestetizzato, la dimostrazione vivente che il dissenso, se leale, non incrina il patto di fiducia fra compagni. Poi Gorkij non fa politica attiva, e Stalin assicuratisi le leve del potere saldamente, non intende privarsi di una tale personalità. Lo zarismo lo aveva cacciato? Il comunismo lo promuove, aumentandogli gli incarichi, ascoltandone le polemiche, rassicurandolo. La gestazione è difficile, i problemi si cercano di affrontare, le cose migliorano e miglioreranno. Gorkij si lascia blandire, assiste ad un processo di mummificazione della sua opera che tutto sommato non gli dispiace. Stalin gli concede lunghi colloqui personali lo ascolta, lo convince di voler correggere quanto non funziona e di saper cambiare persino le sue decisioni. Sholokov ha scritto con "il Placido Don", una evidente opera contro rivoluzionaria, ma Stalin si rimette a Gorkij, incontra lo scrittore si parlano per ore e alla fine acconsente alla pubblicazione del romanzo. Il sintomo dell'influenza positiva che esercita Gorkij sul dittatore. L'alternativa sarebbe stata la distruzione del libro e la Siberia. È possibile che Gorkij con problemi di salute serissimi costretto a lunghi periodi di cura non avesse la fibra del combattente, come anche che cedesse alla lusinghe del potere. Ma è probabile che l'indole contemplativa lo portasse a svolgere questo ruolo critico e sottomesso, lo stesso che poi assumerà un Bulgakov. Dove vorreste andare? Chiedeva loro Stalin, straordinariamente paziente. Gorkij era pur sempre un bolscevico e fuori dalla Russia c'era solo lo sfruttamento capitalistico, peggio dunque. Eppure sarebbe bastato il giudizio di Gorkij per far comprendere cosa fosse davvero l'Urss e quali le sue prospettive. Ma nel momento nel quale lo scrittore collaborava, ecco che il resto diventava insignificante, se non per i posteri. A Stalin interessava solo il presente.

Arcipelago conteso

La US Navy sta pattugliando le acque intorno alle isole artificiali nel Mar cinese meridionale, che Pechino ha adibito ad avamposti militari per reclamare la sovranità delle isole Spratly, l'arcipelago nel Mar Cinese Meridionale, sito sul 10° parallelo, tra le coste del Vietnam e delle Filippine, apprezzato per la sua ricchezza di giacimenti petroliferi dei suoi fondali. Una trentina di isolotti e una quarantina di atolli, tutti di piccole dimensioni. È un territorio fondamentalmente inospitale, ma che desta grande interesse da parte degli Stati del Sud-est asiatico e inevitabili contese. Per fare uno sgarbo al rivale cinese, il Vietnam ha dato diverse concessioni di sfruttamento petrolifero a compagnie americane. Per cui la Marina degli Stati Uniti compie quella che intende diventare



un'operazione di routine, e per far capire che non è proprio un'impresa nautica, ha impiegato la USS Lassen, un cacciatorpediniere lanciamissili di 9.200 tonnellate. L'ordine dato al suo comandante è di navigare all'interno delle 12 miglia nautiche da Subi Reef e Mischief Reef, ovvero fra due degli atolli fortificati dai cinesi nelle Spratly, in Mandarin Nansha. Il limite delle 12 miglia, secondo la legge internazionale, segna le acque territoriali. Di fatto, Pechino reclama il 90 per cento del Mar cinese meridionale, a migliaia di chilometri dalla sua costa continentale e ha costruito almeno sette isole artificiali per estendere il proprio controllo. Un po' troppe e sgradite ad una mezza dozzina di paesi interessati a cui gli americani fanno sapere che se mai servisse, non saranno lasciati soli.

Gli Usa navigano dove vogliono

“Gli Stati Uniti voleranno, navigheranno e svolgeranno operazioni dovunque la legge internazionale lo consenta nel mondo, il Mar cinese meridionale non sarà un'eccezione”. Lo ha detto il ministro della Difesa americano Ash Carter il 13 ottobre scorso. Di fronte alla missione della USS Lassen, il ministero degli Esteri di Pechino ha chiesto a Washington di evitare provocazioni. Per Pechino la libertà di navigazione e di sorvolo non dovrebbero essere usate come scusa per esibizioni muscolari e minare la sovranità e la sicurezza di altri Paesi ed i suoi i militari stanno ancora verificando l'attività della nave americana. I cinesi non hanno preso bene le manovre della marina statunitense, mentre è riunito il Plenum del Comitato centrale del partito comunista. Non è che la casa Bianca intende sfidarti ancora una volta? Vecchi riflessi fra potenze contrastanti che non si rimuovono nemmeno dopo che i leader si incontrano amichevolmente per discutere del clima. Alla Casa Bianca non hanno gradito la parata militare cinese ed ancor meno le continue bravate nord coreane. Tanto per far sapere che non è che gli americani hanno forze armate di cartapesta eccole sfilare proprio sul mare che si affaccia su quelle regioni come fossero dei bersagli. Si tratta di difendere un principio di importanza cruciale, specialmente nel Mare cinese meridionale, dove ci sono miliardi di dollari di commercio e forse più, che ogni anno passano attraverso quella regione del mondo. Assicurare la libertà dei flussi di interscambio è essenziale per l'economia globale. Ma soprattutto gli Stati Uniti mettono in dubbio il diritto cinese a considerare acque territoriali quelle attorno a isole non di formazione naturale, costruite sopra barriere sommerse a cominciare dall'anno scorso.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Ritorno in Iraq Verso uno scontro di civiltà Blair si sbaglia un'altra volta

Segue da Pagina 1 dettata dal panico di non aver saputo fronteggiare il rischio terrorista. Per questa ragione Bush scelse la strategia mediatica dell'exportazione della democrazia, piuttosto che mettersi ad agitare i fantasmi blairiani. Aveva già capito che la tecnologia irachena non era sufficientemente avanzata per costituire un pericolo militare serio nei confronti degli Stati Uniti, cosa che probabilmente il Pentagono sapeva già da tempo. Il problema era un altro, ovvero il grado di assistenza che un paese come l'Iraq poteva dare al terrorismo internazionale, considerando che i vecchi capi di Stato che ne erano stati i principali protettori negli anni 70, 80, da Gheddafi ad Assad avevano rinunciato. Abu Nydal, il responsabile dell'attentato all'Achille Lauro, fu trovato morto dalle truppe americane a Baghdad nel 2002. La Cia ha indagato a lungo per comprendere se vi fossero dei contatti fra al Qaeda ed il regime di Saddam ed anche su questo aspetto, oggettivamente controverso, ha espresso un parere negativo. Il che non significa che la Cia non abbia potuto giocare una sua particolare partita davanti alle difficoltà politiche della presidenza statunitense, ma anche prendendo per buoni i dossier partoriti da Langley, resta l'appartenenza wahabita che lega la umma sunnita a cui appartengono sia Saddam che Bin Laden e a cui appartiene oggi il Califfo al Baghdadi. Saddam rispetto ad Assad o Gheddafi, i principali sopravvissuti dell'eredità nasseriana, si stava sempre più promuovendo come osservante religioso quasi avesse compreso la necessità di ricordare alla comunità islamica di essere un buon mussulmano, non un leader laico socia-

lista. Capire tutti i risvolti complessi della realtà mediorientale è troppo per chi ha un compito di governo che pretende decisioni in tempi rapidi e sulla valutazione di fenomeni che possono produrre conseguenze per decine di milioni di uomini. Ma Blair sbaglia una seconda volta quando dice che la guerra in Iraq ha prodotto l'Is. La guerra in Iraq, può avere semmai contribuito a promuovere la primavera araba, ovvero l'idea che non si debba sopportare una dittatura all'infinito e che come Saddam chiunque possa essere rovesciato. Il principio democratico, così come lo contemplano gli occidentali è altra cosa da come lo interpretano i mussulmani che al posto del concetto rousseauiano di "volontà generale", hanno quello "maomettano" di "volontà di Allah". Per cui nel momento nel quale salta lo Stato nazionale ci si pone il problema di un ritorno alla realtà politica originale dell'Islam, e questa è lo Stato che racchiude tutti i fedeli, senza confini nazionali, perché i confini sono quelli dettati dalla possibilità di raccogliere l'intera comunità dei credenti. Un errore drammatico quello di Obama di non comprendere che L'Is non era una squadra di basket di una categoria inferiore rispetto ad al Qaeda, ma che al Qaeda aveva aperto la strada all'Is, appena scomparso l'eccentrico terrorista miliardario Bin Laden, occorre una rivendicazione diretta alla massa dei fedeli, in termini propositivi e non più distruttivi. L'Is è la vera rivoluzione islamica, la verità dell'Islam a se stesso, che l'occidente aveva negato con l'organizzazione degli Stati nazionali. L'errore di Bush, se vogliamo, è stato quello di far capire che se ne cadeva uno di dittatore, potevano cadere tutti, ma questo errore ha solo anticipato un processo di emancipazione islamica che non si sarebbe potuto contenere ancora a lungo, anche se ci mette drammaticamente in una rotta di collisione con quella civiltà. È lo scontro che stiamo affrontando, ed è uno scontro inevitabile, lo stesso che caratterizzò l'Europa del settecento fra repubblica e assolutismo. L'unica cosa che conta è, come fu per quell'epoca che appare remota, di riuscire a vincerlo.

Parole di troppo

Al fisco tengano i piedi per terra

Segue da Pagina 1 che hanno garantito bene o male, la vita democratica del paese per più di 50 anni, un altro intervenire su una pubblica amministrazione mostratasi piena di falle più o meno in tutti i campi. Quello del fisco non è diverso dagli altri e non merita un trattamento privilegiato al suo personale e tanto meno alla sua direzione.

Resistenza

Marino ci ripensa

Segue da Pagina 1 Ma il Pd può avere ancora uno scatto di orgoglio e deve dimostrarlo ora, se non vuole finire sommerso dalla marea grillina che sta montando.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**